

EXPO DI MILANO: IL GRANDE EVENTO DEL 2015

(17-21 settembre 2015)

Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, ha avuto luogo, a Milano, Expo 2015 (occupa una superficie di 1,1 milioni di mq, adiacente al nuovo polo espositivo di Fiera Milano). Oltre all'investimento di 2miliardi e 500milioni di euro, lo svolgimento di migliaia di eventi e significative ricadute economiche per l'Italia, ha visto la partecipazione di 144 Paesi, 3 organizzazioni internazionali (ONU, CERN e Commissione Europea), l'ambiente imprenditoriale e 20 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo. Si è trattato di un'occasione unica per conoscere, condividere, discutere, trovare soluzioni.

Sono state chiamate in causa le tecnologie, l'innovazione, la cultura, le tradizioni e la creatività connessi al settore dell' agroalimentare e del cibo, in quanto asse principale legato sia al diritto ad un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra, sia alla preoccupazione per la qualità dei generi alimentari – in un mondo sempre più popolato (si calcola che nel 2050 gli abitanti della Terra saranno 9 miliardi) – e la quantità globale.









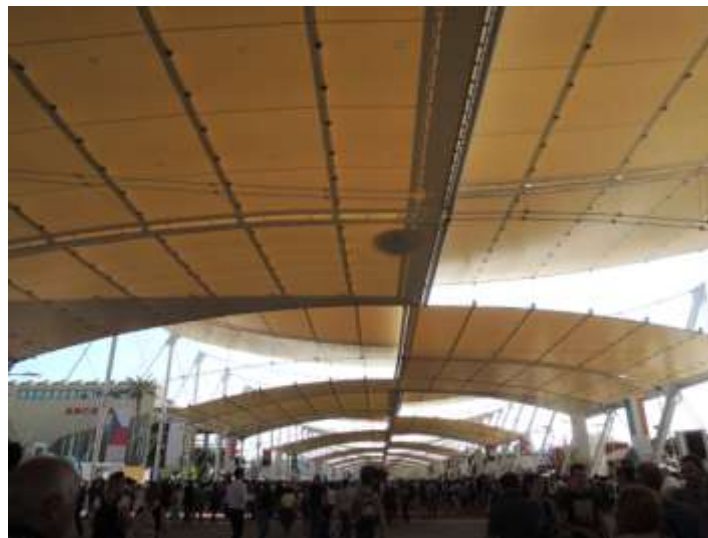
Expo 2015 si è presentato come il principale evento mondiale sull'alimentazione, ancorato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", una delle più importanti sfide dell'umanità. Energia per la vita è il cibo, inteso come diritto, piacere, cultura, innovazione e identità, trasmessi attraverso i sapori, profumi e colori dei Paesi del mondo.

L'area espositiva è stata organizzata come un'isola circondata da un canale, che ha rievocato la rete idrografica milanese. Il prezioso liquido è servito a irrigare le aree verdi e a controllare il microclima della zona ed è stato inserito nel grande progetto denominato "Vie d'Acqua", un complesso di interventi di riqualificazione ambientale e valorizzazione paesaggistica degli spazi aperti nella cintura ovest della città, del Naviglio Grande, del Canale Villoresi, degli storici fontanili e più in generale del reticolo idrico. Interventi che prevedono l'ulteriore recupero delle opere idrauliche storiche e la realizzazione di nuovi manufatti atti a migliorare la regolazione delle acque, nonché il potenziamento e il ripristino di antichi percorsi interrotti e circuiti ciclabili lungo i canali, attraverso i parchi a nord e a ovest di Milano per spingersi poi, da una parte, fino al Ticino e al Lago Maggiore e, dall'altra, alla Villa e al Parco Reale di Monza.



Il sito espositivo di Expo Milano 2015 è stato incentrato su una struttura ortogonale, semplice e intuitiva, con le strade perpendicolari tra di loro (fra cui il Decumano e del Cardo) – riprese dall’architettura delle città romane –, che ha aiutato il visitatore a orientarsi all’interno dell’area tra esperienze, racconti, eventi e mostre da cui partire per assaporare i gusti delle tradizioni enogastronomiche del Pianeta. Un vero e proprio giro del mondo!

Affacciati sul grande viale principale (lungo 1,5 km e largo 35 metri, in direzione est-ovest), tutti i padiglioni nazionali, che uniscono, simbolicamente, il luogo del consumo di cibo (la città) con quello della produzione (la campagna), mentre sul Cardo (325 m di lunghezza per 35 di larghezza) hanno ruotano quelli delle Regioni e Province italiane.









COLTIVAZIONE DI PALME DA DATTERO

Coltiviamo palme da dattero. Ogni parte della pianta viene utilizzata. La palma da dattero viene considerata come un membro della nostra famiglia. Riferendosi alla palma da dattero viene spesso utilizzata l'espressione: "أَكْرَمُوا عَنَتَكُمْ النَخْلَةَ" che significa "Si generoso con tua zia".

CHERISHING THE DATE PALM

We cherish date palms. Every part of the plant is useful. We treat the date palm as a member of our close family. When we talk about the date palm, we use the expression "أَكْرَمُوا عَنَتَكُمْ النَخْلَةَ" meaning "Be generous to your aunt".

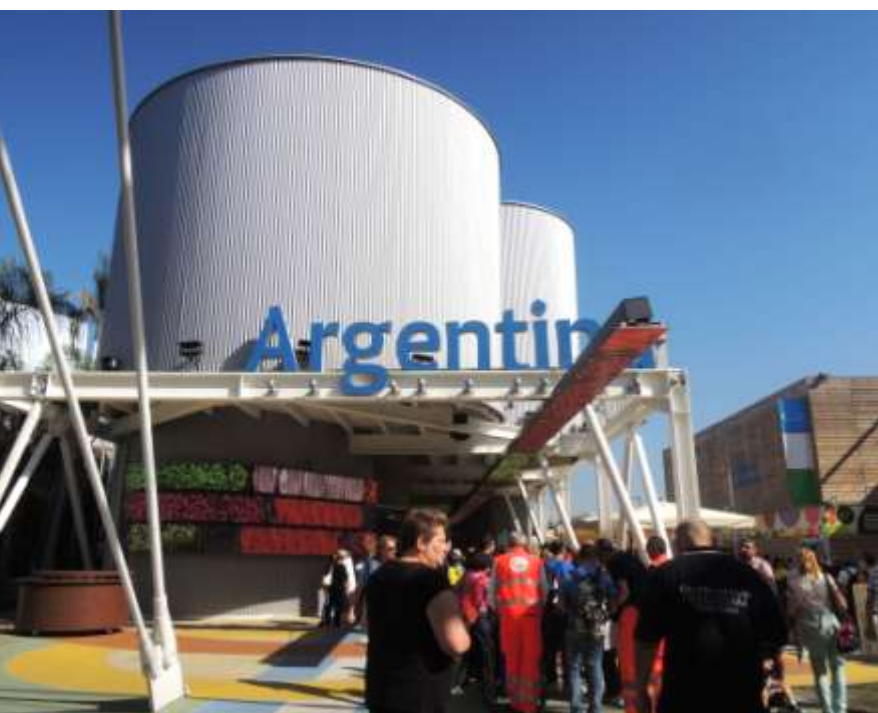
إن الماء ثروة وطنية ينبغي المحافظة عليها
لتنميتها وتطوير مصادرها، وهي نعمة كبرى من نعم
الله التي يحب شكرها. بسم الله الرحمن الرحيم

Di tutti i doni con cui Dio ci ha benedetto,
l'acqua è il più prezioso.
Essa deve essere salvaguardata e tutelata
nell'interesse comune.

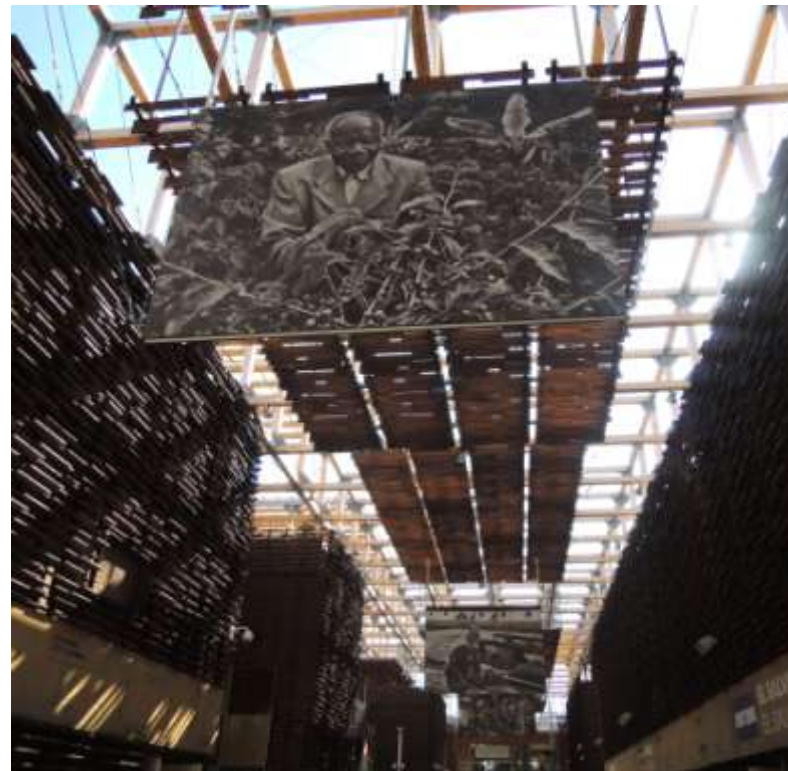
*Dear Visitors to Sukkara Gardens in Dubai,
Zeynab Al-Faraj*

Of all the gifts with which God has
blessed us, water is the greatest.
It must be cherished and protected
in the common interest.













I due assi (cardo e decumano) sono confluiti in Piazza Italia (4.350 mq), luogo in cui simbolicamente il nostro Paese ha incontrato il mondo, ai quattro estremi sono state collocate, invece, alcune delle strutture più importanti: la Collina Mediterranea (da cui è stato possibile godere la spettacolare vista sull'area espositiva, oltre che trovare le più tipiche vegetazioni e colture dell'ecosistema mediterraneo), l'Expo Centre, l'Open Air Theatre (circa 10.000 mq in grado di ospitare circa 11.000 persone) e la Lake Arena (98 m di diametro), spazio aperto e bacino d'acqua circondato da gradinate (con una capienza di circa 3.000 spettatori seduti), destinato a ospitare i più grandi eventi dell'Expo.

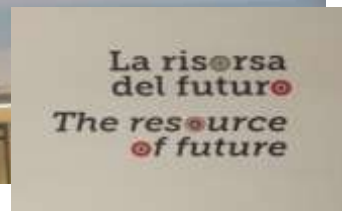
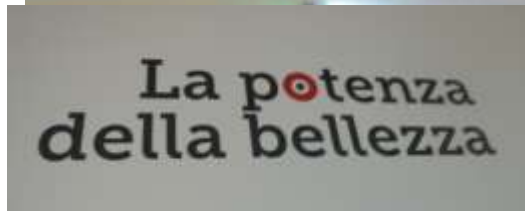
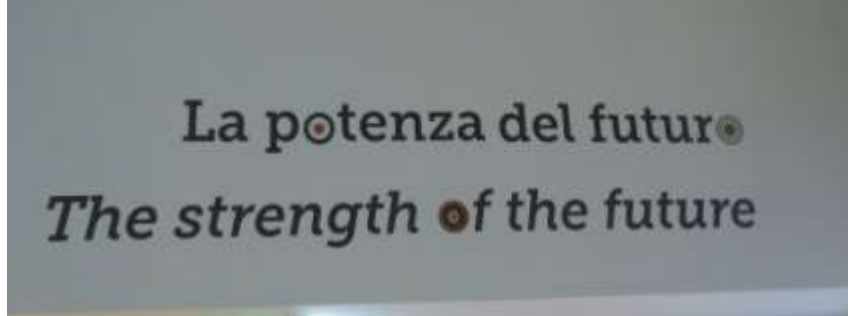
Nella parte settentrionale il Palazzo Italia, edificio di rappresentanza dello Stato e del Governo Italiano e luogo d'incontro istituzionale tra il Paese organizzatore e gli altri Partecipanti. Sul fondo del bacino un manto di ciottoli scuri ha creato un effetto specchio, con al centro uno spazio riservato a fontane e all'Albero della Vita, che hanno dato luogo a suggestivi giochi d'acqua, suoni e luci.

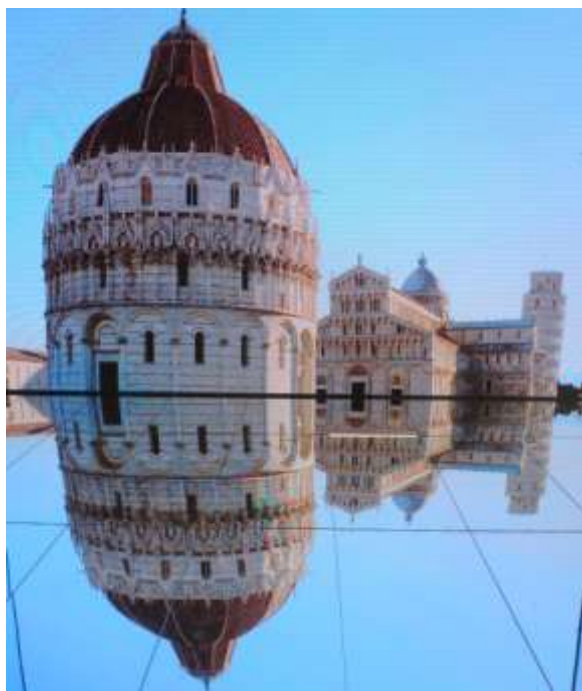
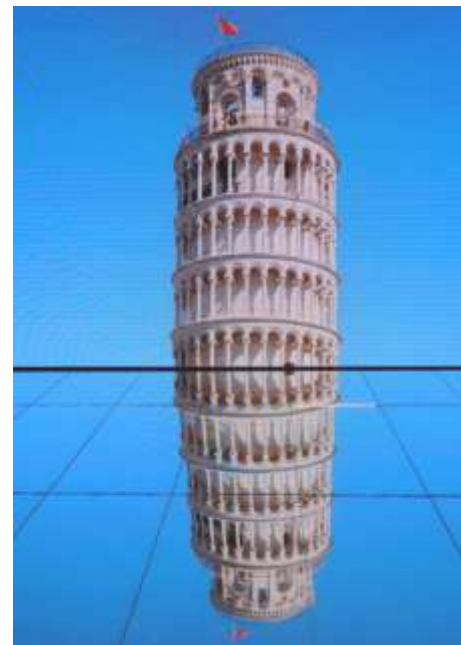
Restituire bellezza al mondo è nutrimento per il Pianeta ed energia per la vita... E la bellezza italiana è una potenza assoluta.

Preparati per un'esperienza di piacere estatico.

Ti stai per immergere nei vigneti di collina, in montagne maestose, in acque cristalline...

E poi le piazze, le facciate storiche, la nostra arte, "scomposta" in caleidoscopi. Al centro di queste meraviglie c'è sempre l'uomo: concetto antico, ma di profonda rilevanza per il nostro futuro.







Cliccare sui link per rivivere l'emozione degli effetti speciali (giochi di luci, musiche e fuochi) che hanno caratterizzato lo spettacolo serale dell'Albero della Vita, complesso ed elegante intreccio di legno e acciaio, realizzato con tecnologie avanzate.

<https://youtu.be/CvGTwDPrBRM> - <https://youtu.be/NW3AURybsVY>





Un luogo totalmente rinnovato, ma anche un pezzo del patrimonio storico, architettonico e ambientale della Lombardia, è stato rappresentato, infine, dalla Cascina Triulza, antica costruzione rurale, già presente all'interno del Sito Espositivo, che ha riportato la città alla sua origine contadina e agricola. Il complesso (esteso su un'area di 7.900 mq) ha ospitato il padiglione espositivo della Società Civile, luogo in cui aziende, istituzioni pubbliche ed organizzazioni internazionali hanno dato visibilità e valore alle proprie *best practice* in collaborazione con altre organizzazioni del settore. Al suo interno, servizi di ristorazione e di accoglienza aperti a tutti i visitatori e una ricca varietà di spazi allo scopo di far vivere il Tema di Expo "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", attività educative, ricreative e commerciali, eventi artistici e culturali.

Cinque aree, o padiglioni tematici, hanno sviluppato, inoltre, i temi della nutrizione e della sostenibilità da ottiche differenti, collegate tra loro da un unico anello di congiunzione rappresentato dal cibo; di cui sono state illustrate l'esperienza ed il futuro, il legame nutrizione-infanzia, sostenibilità e modalità produttive, rapporto con l'arte.

1. Il "Padiglione Zero" ha introdotto alla visita del sito e raccontato la storia dell'uomo sulla Terra attraverso il rapporto con la natura e il cibo, l'aumento della quantità produttiva, miglioramento della qualità delle derrate, ambiente, società, economia e salute.

2. Nel "Parco della Biodiversità" è stato possibile non solo osservare migliaia di piante, odorare, toccare, ascoltare (e, in alcuni casi, anche mangiare), ma altresì scoprire la storia dell'agricoltura e l'origine dei vegetali coltivati (alimentari e non) provenienti da ogni parte del mondo.

3. Il "Future Food District" ("Il distretto del cibo del futuro") è risultato un microcosmo che si è proposto di esplorare nuove modalità interattive, al fine di sviluppare una maggiore consapevolezza su ciò che utilizziamo per nutrirci.

4. Il Food in Art ("Il cibo nell'arte") ha inteso esplorare, attraverso l'esposizione reale e virtuale di grandi capolavori artistici, il rapporto con il cibo, quale oggetto di riflessione simbolica da parte della specie umana nella storia.

5. Il "Children Park", infine, ha svolto il ruolo sia di area di gioco e scoperta dedicata ai bambini, con un percorso di esperienze, attività e situazioni stimolanti, sia di luogo di relax ed esplorazione complessa della vita sul Pianeta con approcci e linguaggi diversi. L'agrobiodiversità è stata rappresentata, ad esempio, puntando su serre, orti, giardini, ecc.



Ogni coltura, proveniente da continenti e da epoche diverse, ha raccontato la propria storia attraverso le forme, dimensioni, colori, profumi e collegato il visitatore tanto alla terra ed ai sensi, che al cibo consumato da miliardi di persone.

La manifestazione è stata anche un'occasione per visitare Milano, capitale finanziaria ed economica del Paese, nonché centro di primissimo piano dal punto di vista politico-culturale.

Attorno al V secolo a.C., Galli di stirpi diverse occuparono l'attuale area milanese, fino al 222 a.C. quando vennero sconfitti dai Romani. Nei primi secoli dell'impero, *Mediolanum* crebbe di importanza e prosperità, ma nel V secolo venne occupata dai Bizantini, Goti e, infine, Longobardi che la dominarono per 200 anni. Attorno all'anno Mille, divenne, tuttavia, la più popolosa d'Italia, batté moneta e rimase militarmente forte, fino al rafforzamento del potere imperiale perseguito da Federico Barbarossa, il quale fu sconfitto a Legnano dalla Lega dei Comuni nel 1176. Nel 1277 i Visconti si impadronirono della città (in particolare, Gian Galeazzo cominciò la costruzione del duomo) e la tennero per due secoli, mentre nel Quattrocento iniziò, con la dinastia sforzesca, forse il periodo più fulgido. Alla fine del secolo, Luigi XII, re di Francia, si impadronì del ducato, ma, nel 1535, ai Francesi subentrarono gli Spagnoli che governarono incontrastati, tra carestie, peste e malversazioni fino agli inizi del Settecento.

Nel 1706 la città passò sotto il controllo austriaco e con Maria Teresa, nel periodo dell'illuminismo lombardo, attraversò una fase di benessere e riforme. Nel 1796 Napoleone entrò a Milano, che divenne capitale sia della Repubblica Cisalpina, sia, nel 1805, del Regno Italico. Quindi, fu restaurato nuovamente il dominio austriaco, ma gradualmente si rafforzavano gli ideali rivoluzionari, ai fini dell'indipendenza nazionale, che sfociarono, dapprima, nelle eroiche "Cinque giornate di Milano" (1848), concluse con la cacciata degli occupanti (nel 1859 Milano fu unita al Piemonte) e, in seguito, nel Regno d'Italia.

Dopo la prima guerra mondiale, la città diventò un polo industriale di rilevanza europea, mentre, con l'occupazione nazista nella seconda guerra mondiale, centro della Resistenza durante il secondo conflitto.

Nel dopoguerra, si manifestarono la ricostruzione morale e urbanistica e un ulteriore sviluppo delle imprese commerciali. Pur essendo una città moderna e dotata di importantissime attività industriali, evidenzia un significativo e diversificato patrimonio turistico-culturale, rappresentato, fra l'altro, da:

- Piazza del Duomo, vero e proprio centro geometrico-commerciale (progettato da G. Mengoni nella seconda metà dell'Ottocento), da oltre sette secoli rappresenta sia il nucleo vitale della metropoli, sia il punto d'incontro dei Milanesi in occasione della celebrazione di importanti eventi.

Dominata dall'imponente cattedrale e decorata al centro dal monumento equestre a Vittorio Emanuele II (commissionato nel 1878, ma collocato nella piazza solo nel 1896), opera in bronzo dello scultore Ercole Rosa, l'area è circondata da diversi edifici risalenti a periodi differenti.

Ai lati maggiori si contrappongono simmetrici i portici Meridionali e Settentrionali (da questi ultimi si accede alla galleria Vittorio Emanuele II).

Quasi completamente pedonalizzata, oggi è utilizzata spesso come spazio destinato ad eventi socio-culturali, tra cui comizi politico-sindacali, concerti, importanti attività sportive e talvolta iniziative commerciali (ad esempio, lancio di nuovi prodotti).

Di forma rettangolare, la piazza ha una superficie di circa 17.000 mq e presenta edifici disposti in funzione del Duomo (chiude la prospettiva di sfondo), il più importante monumento artistico e religioso della città e simbolo distintivo per molte generazioni di Milanesi (misura 11.500 mq, ha una lunghezza di 158 m, una larghezza di 93, mentre l'altezza, fino alla guglia principale, supera i 108 m). I lavori iniziati nel 1386, sotto

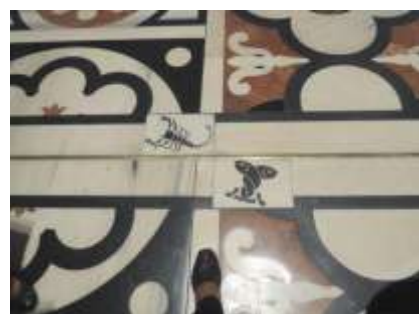


Gian Galeazzo Visconti, si protrassero nella progettazione e costruzione per cinque secoli, fondendo culture eterogenee, ma senza alterare la primitiva struttura gotica, caratterizzata da giochi di linee ascensionali.

All'interno, l'abside trecentesca, la parte più pura della cattedrale, è interamente coronata da guglie sempre più alte, fino a quella centrale, posta situata sopra il tiburio, che poggia su quattro arcate a sesto acuto, ornato con statue e busti del XV e XVI secolo, mentre attorno è il coro ligneo, a tre ordini, realizzato tra la fine del '500 e l'inizio del '600, delimitato dall'imponente retrocoro marmoreo (entrambi del Pellegrini). Su tutto sovrasta la bellissima vetrata originale del Quattrocento (altre, policrome, appartengono al XV-XX secolo).

Al centro ricade l'altare maggiore, sormontato da un tempietto con cupola bronzea ricoperta d'oro e d'argento (opera ancora del Pellegrini) e, poco più avanti, il grande candelabro Trivulzio, capolavoro d'arte orafa attribuito a maestri di scuola francese del XII o XIII secolo. Dal retrocoro si accede sia alla cripta che alla cappella ottagonale di S. Carlo (progettata dal Bichini), in cui è allocata l'urna di cristallo dove è custodito il corpo di san Carlo Borromeo, mentre, con una scala di marmo, si giunge al piccolo, ma prezioso, tesoro.

La salita (a piedi o con ascensori esterni) ai terrazzi, infine, nella gran quantità di guglie (135 in tutto) – la maggiore è coronata dalla famosa Madonnina dorata (collocata nel 1774), realizzata dall'orefice Bini –, consente di godere un vastissimo panorama della città.





- Il Palazzo Reale, per molti secoli sede del governo della città, con la facciata rientrante rispetto a piazza del Duomo, è un importante centro culturale, sede di mostre ed esposizioni (in particolare, la Sala delle Cariatidi al piano nobile, occupa il luogo dell'antico teatro bruciato nel 1776), sopravvissuto, anche se gravemente danneggiato, al pesante bombardamento anglo-americano del 1943, che distrusse buona parte degli interni neoclassici.

La struttura ha origini antiche: nacque con il nome di Palazzo del Broletto Vecchio e fu sede del governo cittadino nel periodo dei Comuni nel Basso Medioevo. Divenne centro politico sotto le signorie Torriani, Visconti e Sforza, quando assunse il ruolo di Palazzo Ducale, residenza del governo milanese nel Cinquecento, periodo cui risale anche l'edificazione del primo Teatro di Corte, rimasto attivo fino al Settecento con la definitiva costruzione del Teatro alla Scala.

In epoca napoleonica (fine Settecento), il Palazzo Regio-Ducale, denominato Palazzo Nazionale, divenne sede dei principali organi di governo della nuova repubblica e raggiunse, nel 1805, il massimo splendore in

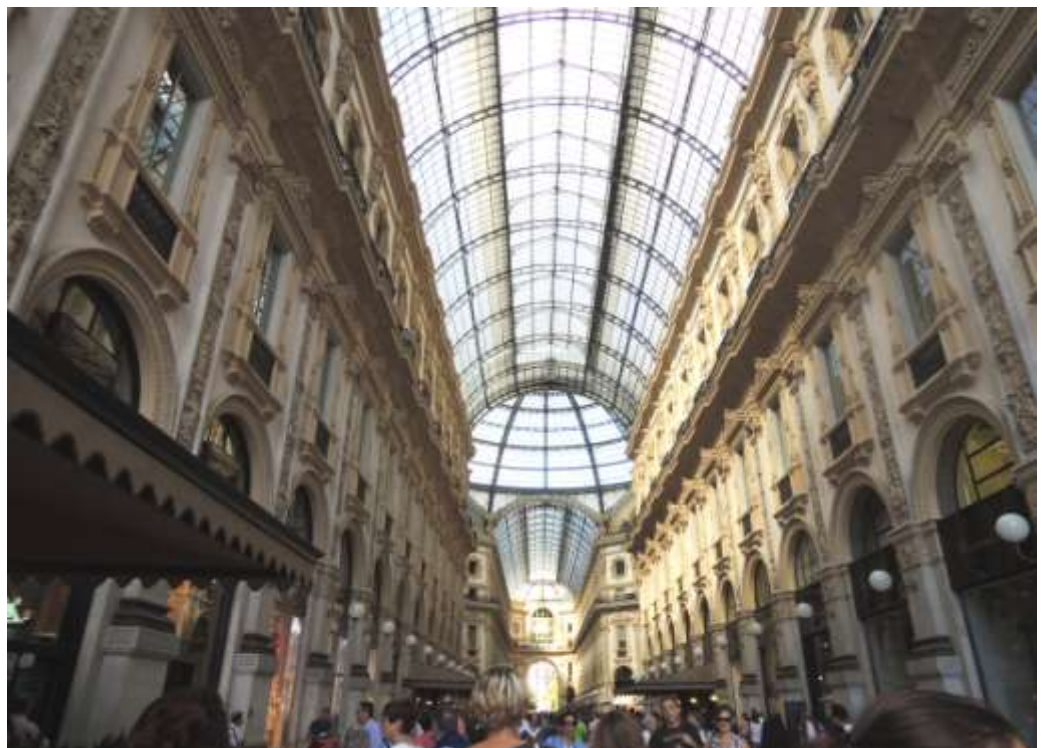
quanto residenza di Eugenio di Beauharnais (figlio adottivo di Napoleone), nominato viceré del neonato Regno d'Italia con capitale Milano.

Dopo l'Unità (1861), divenne proprietà diretta della famiglia reale dei Savoia, che, tuttavia, frequentava il palazzo solo in occasioni ufficiali – in quanto dimorava, in pianta stabile, nella Villa Reale di Monza –, tanto da venderlo, nel 1919, allo Stato italiano, con la clausola che i reali potevano usufruire di alcuni appartamenti.

Dal 2 settembre 2015 (fino al 16 gennaio 2016), l'edificio ospita la mostra "Giotto, l'Italia. Da Assisi a Milano" – 13 opere, dipinte prevalentemente su tavola, mai riunite tutte insieme ed esposte per la prima volta nel capoluogo milanese –, lungo un percorso compiuto dall'artista attraverso l'Italia del suo tempo (tra Firenze, Assisi, Roma, Bologna e Milano), che consente di seguire e ammirare la produzione ed il livello di maturazione del pittore fiorentino, al servizio di cardinali, ordini religiosi e banchieri in diverse città della penisola, nel corso di un cinquantennio di straordinaria attività.

Ovunque abbia lavorato, Giotto, senza dubbio il padre dell'arte moderna italiana, ha avuto il merito sia di influenzare le scuole e gli artisti locali, sia di favorire la trasformazione del linguaggio figurativo italiano.

- Lungo i portici settentrionali, passaggio tra le piazze Duomo e della Scala, ricade la Galleria Vittorio Emanuele – costruita tra il 1865 e il 1877 –, una grandiosa via coperta, lunga quasi 200 m nell'asse maggiore, tradizionale luogo di ritrovo dei Milanesi. In stile neorinascimentale, è tra i più celebri esempi di architettura del ferro europea, al pari delle principali capitali, dove si costruivano passaggi con copertura in ferro e vetro a carattere commerciale, come le Gallerie Vivienne di Parigi e Burlington Arcade di Londra, nonché modello da imitare per i passaggi coperti monumentali tardo ottocenteschi, innovativi rispetto ai precedenti. La galleria fu al centro anche delle novità tecnologiche dell'epoca e, nel periodo iniziale, venne illuminata a gas. Per l'accensione delle lampade sull'ottagono fu usato un marchingegno automatico, costituito da una piccola



locomotiva che accendeva progressivamente i lumi e richiamava una moltitudine di curiosi (il rito si ripropose fino al 1883, con l'utilizzazione di lampadine elettriche).

Per la presenza di eleganti negozi e locali, fin dall'inaugurazione, fu sede di ritrovo della borghesia milanese e soprannominata il "salotto di Milano".



La struttura è formata da due bracci incrociati, di cui il principale (lungo 196 m) congiunge le piazze della Scala e del Duomo, mentre il laterale (105 m) le vie Foscolo e Pellico.

Le facciate interne, impostate su tre piani e un mezzanino, evidenziano una decorazione piuttosto vistosa in stile rinascimentale lombardo.

Lungo l'intersezione dei bracci ricade lo spazio denominato "ottagono", sormontato da una cupola dotata di decorazioni parietali con cariatidi, telamoni, stucchi – al pari della parte rimanente della galleria – e lunette dipinte, che riproducono

l'America rappresentata da una figura femminile immersa tra persone di colore e pellerossa, l'Asia seduta su un trono e omaggiata con doni da indigeni ed individui dai lineamenti asiatici,

l'Europa in abiti antichi sorvegliata da un uomo alato che impugna un alloro e

l'Africa vestita da antica egizia affiancata da un leone e un moro che le dona un fascio di grano.



- Situato nell'omonima piazza, affiancato dal Casino Ricordi (oggi sede del museo), il Teatro alla Scala – il nome deriva dalla Chiesa di Santa Maria alla Scala, demolita alla fine del XVIII secolo per far posto all'edificio di 3.000 posti – risulta uno dei più famosi del mondo, in quanto, da oltre duecento anni, ospita artisti internazionalmente riconosciuti ed è committente di opere tuttora inserite nei cartelloni delle sale

liriche di tutto il pianeta (le prime strutture deputate furono i teatri di corte, spesso distrutti da gravi incendi).

Nel periodo della dominazione austriaca e francese, il contenitore museale fu finanziato – oltre che dagli introiti provenienti dal gioco – anche dalle famiglie che ne avevano voluto la costruzione ed esercitavano, per questo motivo, il diritto di proprietà dei palchi mediante il possesso delle quote. I primi tre ordini rimasero per molti anni riservati all'aristocrazia, il quarto e il quinto all'alta borghesia a partire dagli anni venti dell'Ottocento, mentre la platea e soprattutto il loggione, ad un pubblico misto di militari, giovani nobili, borghesi e artigiani. Numerosi risultano gli artisti che si sono esibiti: da Niccolò Paganini a Gioacchino Rossini, da Saverio Mercadante a Gaetano Donizetti, da Vincenzo Bellini a Giuseppe Verdi, ecc. Dopo la sconfitta degli Austriaci nel 1859, l'attività teatrale riprese con “Lucia di Lammermoor” di Donizetti (alla recita del 9 agosto partecipò anche il re Vittorio Emanuele II).

A seguito dell'Unità d'Italia, la Municipalità si sostituì al governo austriaco nell'erogazione di sovvenzioni al teatro, mentre, nel 1909, il quinto ordine fu trasformato nell'attuale prima galleria” per aumentare la platea degli spettatori, non proprietari di palchi.

Tra il gennaio 2002 e il dicembre 2004, l'edificio storico ha subito un profondo intervento di restauro e modernizzazione del palcoscenico, pur conservando la tradizionale sobrietà, anche decorativa, con l'uso di componenti modulari.

Gli elementi architettonici caratterizzanti sono il timpano, le paraste e le semicolonne, visibili quando il teatro sorgeva su una lunga e stretta strada, ma diventati meno evidenti dopo la costruzione della piazza antistante.

Dotato di portico e terrazza aggettanti ed un emiciclo interno, il teatro è un contenitore funzionale ai fini della diffusione dei suoni.

Come emerge dalla pianta ufficiale e dal provvedimento comunale di agibilità, rilasciato tre mesi dopo la riapertura nel 2004, la capienza del Teatro è passata dai 676 posti iniziali ai 2.030.



- Santa Maria delle Grazie – costruita tra il 1463 e 1482 e nel 1492 dotata della parte absidale del Bramante – in stile gotico lombardo, è a tre navate con sette campate (sorrette da colonne di granito) e cappelle.

Il convento comprende tre chiostri, di cui, il più bello, di forma quadrata, è attribuito al Bramante.

È costituito, a nord, dal fianco settentrionale della chiesa, mentre sui restanti tre lati corre un portico – di colonne con capitelli gotici a foglie lisce –, sul quale si affacciano, a est, l'antica Cappella delle Grazie, le sale del Capitolo e del Locutorio e a nord la

biblioteca, edificata da Solari sul

modello di quella del convento domenicano di San Marco a Firenze. Il lato sud è, invece, interamente occupato dal refettorio, contenente il celeberrimo Cenacolo Vinciano.

Il santuario è uno dei monumenti più suggestivi del Rinascimento lombardo ed è conosciuto, in tutto il mondo, per la famosa “Ultima Cena” di Gesù con gli apostoli, realizzata da Leonardo da Vinci, su una parete del refettorio. Trattandosi di pittura murale, l'artista non ha utilizzato la tradizionale, quanto resistente, tecnica dell'affresco, che imponeva una veloce stesura del colore sull'intonaco ancora umido, ma ha voluto sperimentare un metodo innovativo per intervenire sull'intonaco asciutto e, quindi, di tornare a più riprese allo scopo di curarne ogni minimo particolare. Per tale ragione, il capolavoro – in questi giorni riprodotto lungo le pareti del complesso monastico domenicano –, deteriorato dall'umidità, ha subito molti restauri, nel disperato tentativo di salvarlo e di restituirgli l'originale bellezza.



- La Basilica di S. Ambrogio, la più importante della città insieme al duomo, sorse probabilmente nel IV secolo, fu rimaneggiata nell’VIII-IX ed assunse l’aspetto romanico attuale nell’XI-XII. Naturalmente, ha subito numerosi restauri fino al 1865, allorquando acquisì la tipica forma a capanna, con archetti sporgenti al di sotto del cornicione superiore, tre portali sormontati da una lunetta musiva, una bifora e due monofore situate al di sopra del portone centrale. All’angolo sinistro, adiacente alla facciata del convento domenicano, è ubicato il pulpito, con i capitelli decorati con elementi pre-romanici (come i motivi a intreccio) e, spesso, con la raffigurazione, all’angolo, di una sola testa, dalla quale escono poi due corpi lungo i rispettivi lati.

L’edificio sacro, che ha mantenuto, nel tempo, la pianta a tre navate absidate (sormontate da volte a crociera) con quadriportico antistante (cioè il cortile porticato su quattro lati), appare oggi come un caso isolato non solo di modello per il romanico lombardo, poiché altri esempi uguali (ad esempio, le cattedrali di Pavia, di Novara e di Vercelli) sono ormai andati distrutti o radicalmente trasformati, ma altresì di espressione di un intenso rinnovamento architettonico, soprattutto nella concezione dell’illuminazione (complessivamente, la luce non risulta diffusa e leggera, come nelle chiese paleocristiane, ma scarsa, spezzata e fortemente contrastata). L’interno venne costruito, inoltre, secondo le più avanzate novità d’Oltralpe, con l’uso di volte a crociera a costoloni, dove ogni elemento confluisce in un’apposita struttura portante, nel rispetto di un’architettura rigorosa e coerente.

La facciata è imponente, con il loggiato a cinque archi sovrapposto al nartece, mentre ai lati s’innalzano due campanili: quello dei Monaci a destra (VIII secolo) e dei Canonici a sinistra (XII secolo). Nell’interno vanno citati il bellissimo sacello di S. Vittore in Ciel d’Oro (del IV secolo rivestito di splendidi mosaici del V), il ciborio cuspidato, una delle opere più interessanti della basilica, sorretto da quattro colonne di porfido provenienti da templi pagani e l’altare maggiore, interamente realizzato in oro, argento, smalti e pietre dure. Il campanile, sul retro della chiesa, ha ospitato il primo orologio pubblico d’Italia, mentre sulla sommità, in luogo della consueta croce, ricade una stella a 8 punte, simile a quella che guidò i Magi a Betlemme.

Secondo la tradizione, il carro, con cui Sant’Eustorgio trasportava le reliquie dei Magi da Costantinopoli nella basilica di Santa Tecla, si fermò inspiegabilmente: le ruote divennero pesanti come macigni e né buoi, né cavalli riuscivano più a muoverle. Così egli fece edificare una nuova basilica, al di fuori delle mura cittadine, per deporre il prezioso carico, ma, nel 1162, durante il saccheggio di Milano perpetrato dalle truppe dell’imperatore Federico I di Svevia (detto “Barbarossa”), furono trafugate e portate nella Cattedrale di Colonia, per essere restituite, in parte, solo nel 1904, conservate in una teca della basilica.

Il materiale di costruzione è povero (principalmente mattoni di diversi colori, pietra e intonaco bianco), di provenienza locale (materia prima utilizzata anche nella realizzazione degli edifici che costellano la campagna dei dintorni).





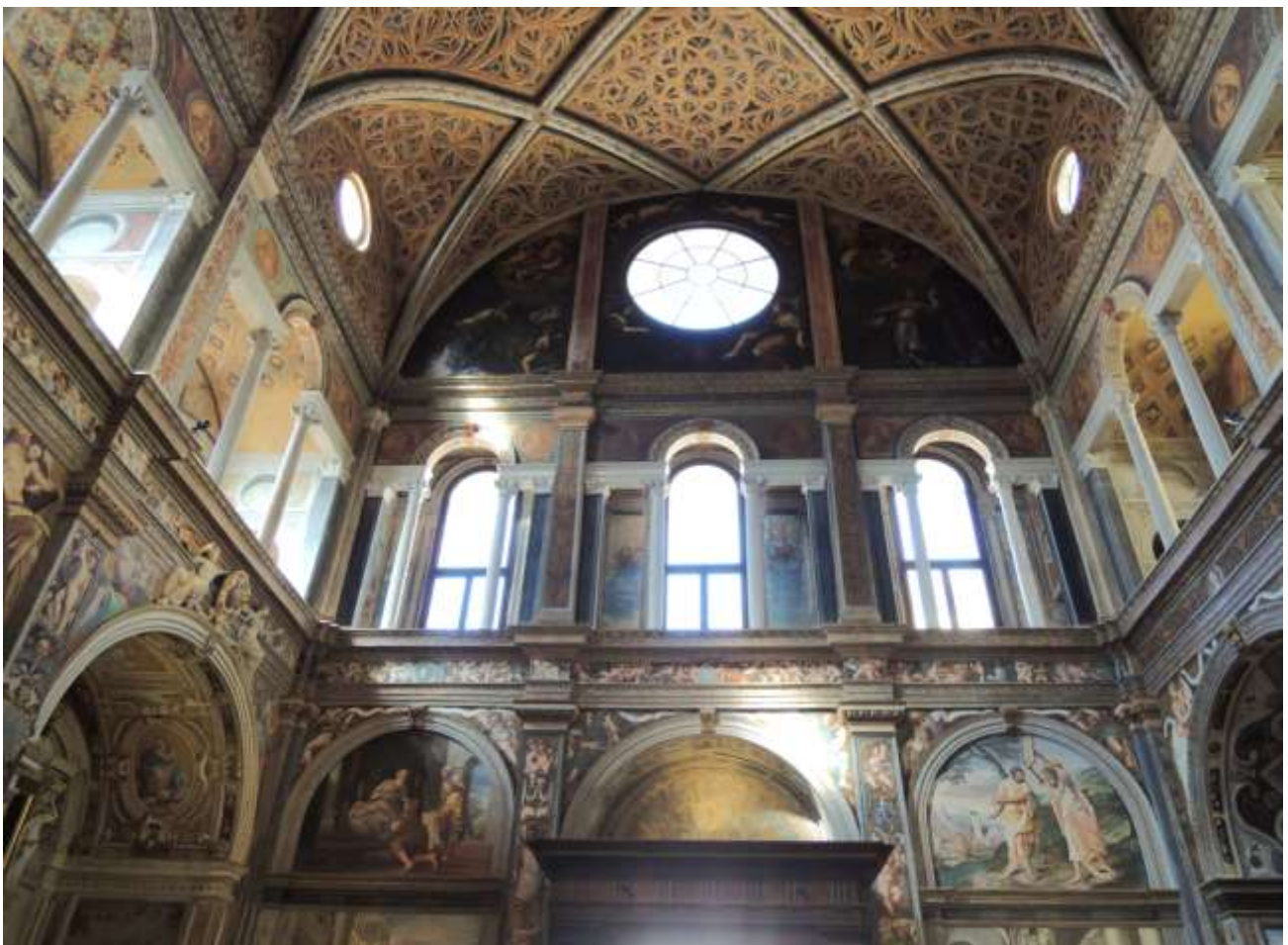


- Il Monastero Maggiore o di S. Maurizio, iniziato ai primi del Cinquecento e dotato di una facciata successiva, è un capolavoro rinascimentale ed ospita importantissime opere d'arte, tra cui tele del Mantegna, di Piero della Francesca, del Pollaiuolo e del Botticelli.



La chiesa – interamente affrescata dal Luini ed arricchita con opere della scuola leonardesca, sicché viene indicata come la “Cappella Sistina” di Milano o della Lombardia – fu concepita divisa in due parti: un’aula anteriore, pubblica, dedicata ai fedeli ed un’altra più grande, posteriore, riservata esclusivamente alle monache del monastero, le quali potevano oltrepassare la parete divisoria, solo per assistere alle funzioni sacre dietro una grande grata situata nell’arco al di sopra dell’altare.

La costruzione fu prevalentemente finanziata dalla potente famiglia dei Bentivoglio, cui appartenevano Alessandro (governatore di Milano) e la moglie Ippolita Sforza (figlia di Carlo Sforza, generato dal duca Galeazzo Maria Sforza, ma non riconosciuto). Quattro delle loro figlie furono destinate a questo convento (Alessandra ne fu per sei volte badessa). Il monastero, fra i più vasti e ricchi della città, soppresso per decreto della Repubblica Cisalpina nel 1798, fu successivamente adibito a caserma, scuola femminile, ospedale militare nel corso dell’Ottocento, quando fu abbattuto il chiostro maggiore (l’altro fu distrutto dai bombardamenti durante la II guerra mondiale, mentre, attualmente, il complesso è adibito a sede del Civico Museo Archeologico).







- Il Castello Sforzesco, uno dei più grandi manieri d'Europa, fu realizzato a partire dal 1450, su una precedente rocca costruita da Gian Galeazzo Visconti nel XIV secolo, per volere di Francesco Sforza, divenuto da poco Duca di Milano. Da dimora principesca, tra il Cinquecento e il Seicento, fu trasformata dagli Spagnoli in una vera e propria fortezza, particolarmente imponente, con muri perimetrali spessi 7 m. Ha forma di quadrilatero con mura merlate, tre porte d'accesso e grosse torri circolari agli angoli, ciascuna orientata secondo uno dei punti cardinali. All'interno si apre la piazza d'Armi, chiusa in fondo da tre edifici: la Rocchetta, la Torre di Bona di Savoia e la Corte Ducale, caratterizzata da un bel loggiato rinascimentale e fulcro della vita di corte nello stesso periodo. Salito al potere Ludovico il Moro nel 1494, il castello divenne sede di una delle corti più ricche e fastose d'Europa e fu abbellito con il contributo offerto da importanti e prestigiosi artisti, fra cui Leonardo da Vinci (affrescò diverse sale dell'appartamento ducale, insieme a Bernardino Zenale ed a Bernardino Butinone) ed il Bramante, mentre molti pittori illustrarono le gesta di Francesco Sforza. In seguito, subì molte ristrutturazioni per ampliare gli spazi o potenziare le fortificazioni. All'inizio del Seicento l'opera fu completata con fossati per separarla dalla città.

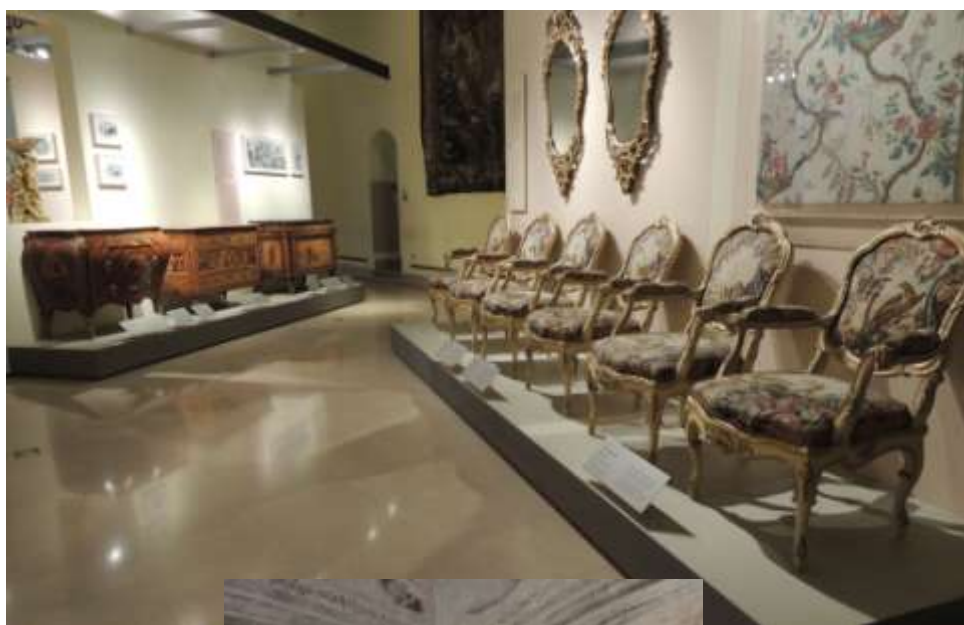
Sul lato sinistro, l'Ospedale spagnolo, edificato nel 1576 per il ricovero dei castellani flagellati dalla peste, è stato restaurato nel corso del 2015, allo scopo di trasferirvi la Pietà Rondanini di Michelangelo, mentre quello destro è adibito ad esposizione di reperti della Milano rinascimentale.

Con decreto del 23 giugno 1800 Napoleone ne ordinò la totale demolizione, che fortunatamente riguardò solo parte delle torri laterali e in toto i bastioni. Nel 1815, quando Milano e il Regno Lombardo-Veneto, furono annessi all'Impero d'Austria, il maniero si arricchì di passaggi, prigioni e fossati, ma divenne tristemente famoso, durante la rivolta dei milanesi nel 1848 (le cosiddette "Cinque giornate di Milano"), allorquando il maresciallo Radetzky ordinò di bombardare la città con i cannoni. Dopo l'Unità, la vecchia piazza d'armi venne abbellita con centinaia di piante nel nuovo polmone verde cittadino, il "Parco del Sempione".

La parete di fondo è occupata dal cosiddetto Portico dell'Elefante, un armonioso porticato retto da colonne in pietra che custodisce uno sbiadito affresco raffigurante animali esotici (fra cui un leone e un elefante).

Il complesso ospita i musei artistici (comprendono opere di scultura e di pittura di notevole valore), l'archivio storico del comune, una raccolta di stampe, una biblioteca, la scuola d'arte e la direzione dei musei della città.





- L'ultimo giorno, infine, è stato dedicato alla gita in barca sul canale Naviglio Grande, che, alimentato dal Ticino, nasce nei pressi di Tornavento (circa 23 chilometri a sud di Sesto Calende) e sfocia nella darsena di Porta Ticinese a Milano, un tempo porto per lo scarico di sabbia, ghiaia, mattoni, creta, paglia, calce, carbone, legna, formaggi, pesce, manufatti, tessuti, stoviglie e bestiame – sale, grano, vini, manufatti, tessuti, stoviglie, letami e ceneri risalivano, invece, verso il Lago Maggiore e la Svizzera –, trasportati con i barconi (le “cobbie”) trainati da cavalli o uomini imbragati lungo le alzaie.

La complessa rete fluviale (“i navigli”, come i Milanesi l’hanno denominata per quattro secoli), era stata voluta e realizzata nel 1603 dal governatore spagnolo Pedro Enríquez de Acevedo conte di Fuentes (1525-1610). Le piccole barche costituivano il mezzo naturale per traghetare o spostarsi, sui brevi percorsi, verso fiere e mercati, oltre a supportare minuti traffici locali. Un servizio regolare, già attivo dal 1645, raccoglieva i passeggeri dei vari paesi situati nel tratto da Tornavento-darsena milanese. Per secoli, cronache, pitture, incisioni e più tardi fotografie hanno raccontato il via vai dei barconi in darsena, ma non vi sono, tuttavia, statistiche precise sui movimenti dei natanti, qualità e quantità delle merci in entrata e in uscita dal porto.

Anche gli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, di frenetica ricostruzione postbellica, videro i canali evidenziare una notevole vitalità: nel 1953 la darsena di Porta Ticinese è al tredicesimo posto nella classifica dei porti nazionali, per ricevimento merci.

Costruita in rovere, la barca corriera era lunga 17,5 m e larga non più di 2,90, priva di sporgenze esterne per non danneggiare le sponde e dotata di un fondo piatto e di 40 posti a sedere su panche fisse trasversali. Era un modo di viaggiare comodo, sicuro e soprattutto economico. I natanti che effettuavano il servizio, da 2 all’inizio del Settecento, divennero 12 alla fine del secolo successivo.

Il Naviglio Grande è stata la prima opera del genere storicamente realizzata in Europa e la più importante tra i corsi d’acqua artificiali milanesi, nonché una delle grandi infrastrutture di ingegneria che sin dall’alto Medioevo caratterizzarono, con strade, ponti e irrigazione, il territorio lombardo e favorirono lo sviluppo dei commerci, dei trasporti e dell’agricoltura.

Per questo motivo, da pochi anni un programma regionale per la valorizzazione dei Navigli lombardi ha consentito il recupero (in parte finanziato dalla stessa Regione Lombardia) sia di numerosi edifici storici lungo il percorso, sia degli approdi e delle sponde dello stesso. Nell’ambito dell’Expo 2015 e del formidabile ruolo di attrattiva turistica e culturale, infine, sono stati recuperati e valorizzati alcuni tratti, fontane, canali e bacini.

Sulle rive del Naviglio Grande e di quello Pavese, pedonalizzate, ogni sera si accende la movida: ristoranti (magari su un vecchio barcone ormeggiato e trasformato), bar, pub, osterie e locali notturni attirano, infatti, migliaia di residenti e turisti, negli angoli più pittoreschi intorno alle cappellette illuminate sulle cantonate, studi di artisti, botteghe artigiane, ecc.

Dal 1943 il tratto iniziale del naviglio, da Tornavento a Turbigo, non è più attivo (vi scorrono pochi centimetri d’acqua) ed è stato sostituito dal “canale industriale” che alimenta tre centrali idroelettriche.





CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Expo 2015 è l'ultimo gradino di una lunga storia iniziata a Londra nel 1851, con la *Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations*, prima esposizione universale in grado di attrarre tutte le ricchezze e le industrie del mondo in un unico sito.

Per sei mesi Milano, oltre a trasformarsi in una piattaforma per il settore agroalimentare italiano, è diventata anche un luogo di confronto di idee e soluzioni condivise sul tema dell'alimentazione, evidenziando le tradizioni nazionali legate al cibo e all'alimentazione, caratterizzate da varietà e diverse identità, dall'alta qualità delle materie prime e dei prodotti finali. Tutti i Paesi hanno mostrato il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente a tutti i popoli, ad eliminare fame, sete, mortalità infantile e malnutrizione, nonché prevenire le nuove grandi malattie sociali della nostra epoca (obesità, patologie cardiovascolari, tumori, epidemie, ecc.), valorizzando le pratiche rivolte alla ricerca di adeguate soluzioni. Ma non solo. Expo 2015 si è posta come momento di dialogo tra i protagonisti della comunità internazionale sulla certezza di consumare cibo sano e assicurare acqua potabile a tutti gli esseri umani, altresì ha offerto a tutti la possibilità di conoscere e assaggiare i migliori piatti del mondo e scoprire le eccellenze della tradizione agroalimentare e gastronomica di ogni Paese.

Per tutta la durata della manifestazione, la città di Milano e il Sito Espositivo sono stati animati, inoltre, da eventi artistici e musicali, convegni, spettacoli, laboratori creativi e mostre, oltre che da percorsi emozionali ricchi di suggestioni, vibrazioni, luci e architetture avveniristiche.

Il visitatore attraversando le tappe della storia delle derrate alimentari, ha intrecciato i racconti provenienti dai diversi Paesi, approfondito le innovazioni introdotte nel corso del tempo, utilizzato i linguaggi ed i codici di comunicazione più diversificati, scoperto il valore della biodiversità alimentare, degustato prodotti di tutto il mondo e acquisito consapevolezza sulla necessità di adottare nuove abitudini di consumo.

Si tratta di un messaggio forte, in un contesto simbolicamente ed emotivamente significativo, in quanto solo la conoscenza delle "tradizioni alimentari" come elementi culturali ed etnici, dell'ambiente, della molteplicità di esperienze e delle più incredibili soluzioni tecniche, possono aiutare ad affrontare i problemi, in un incontro tra culture, natura e agro biodiversità.

Rendere disponibile gli alimenti per tutti senza compromettere la salute dell'ecosistema complessivo è, quindi, un obiettivo realizzabile, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi.



Alla fine del viaggio milanese, alcuni componenti della comitiva si sono incontrati in un'abitazione privata per rievocare le fasi principali della visita milanese e consumare cibi preparati in famiglia.



